

# TILDE

## Meditazione di Novembre 2021

### FENOMENI MISTICI STRAORDINARI?

Quando si parla di santi, la mentalità comune (o almeno quella non ostile alla Chiesa) associa alla loro vita i miracoli e i fenomeni mistici straordinari. Parlando di Tilde, mi sono sentito rivolgere la domanda: quali miracoli ha fatto? Purtroppo è diffuso l'errore che fa coincidere la santità con lo "straordinario", miracoloso o mistico, anziché con l'esercizio eroico delle virtù. Una volta chiarito l'equivoco, non è tuttavia sbagliato domandarsi se, nella vita di un santo (o di un candidato alla canonizzazione), ci siano fenomeni straordinari di questo tipo. La stessa Chiesa, del resto, per arrivare alla beatificazione e alla canonizzazione richiede l'accertamento di un miracolo *post mortem*, richiede, in altre parole, una conferma da parte del Cielo. Mettiamo fra parentesi eventuali miracoli attribuiti all'intercessione di Tilde, durante la sua vita o dopo la morte, concentriamoci piuttosto sui fenomeni mistici straordinari. Ad un primo sguardo sembra che nella vita di Tilde non ci siano stati visioni, locuzioni, rivelazioni, discernimento degli spiriti, ierognosi, incendi di amore, stigmate, lacrime e sudore di sangue, levitazioni, profumi soprannaturali ecc. Tuttavia sarebbe superficiale chiudere qui il discorso, perché, leggendo con attenzione il Diario, qualcosa di *insolito* si può trovare: sogni *sui generis* ed eventi che potrebbero rientrare nelle categorie delle visioni e delle locuzioni. È molto difficile interpretare i passi che riferiscono tali *fenomeni insoliti* e questo per il semplice motivo che Tilde scriveva il Diario per sé e non si poneva il fine di farsi comprendere dagli altri; ammesso e non concesso che ne abbia parlato/scritto al confessore, Padre Stefano Lenzetti, la perdita del carteggio Tilde/P. Stefano ci rende impossibile trovare riscontri in testi diversi dallo stesso Diario.

Prima di iniziare l'esame dei testi, è opportuno ricordare la classificazione delle comunicazioni mistiche, ossia di quei modi particolari ed eccezionali che Dio usa per comunicarsi ad alcune anime: 1) visioni e locuzioni esteriori (oculari od auricolari) percepite mediante gli occhi o le orecchie; 2) visioni o locuzioni immaginative che avvengono nella fantasia, nelle quali si vede un oggetto materiale ma senza la mediazione degli occhi, oppure si odono parole ma senza la mediazione delle orecchie; 3) visioni e locuzioni intellettive percepite direttamente dall'anima, senza la mediazione dei sensi esterni od interni, senza immagini interiori e senza vocaboli

(prescindendo da qualsiasi lingua); si tenga presente che alcune visioni si manifestano sotto due o tre forme contemporaneamente.

Altrettanto opportuno è sottolineare che tali fenomeni costituiscono *grazie* che non hanno per fine diretto la santificazione di chi le riceve e che – raramente e se il bene comune lo richiede – Dio può concedere anche ad anime che vivono nel peccato. Inoltre è sempre richiesta una severa e onesta opera di discernimento, perché fenomeni che sembrano straordinari e provenienti da un intervento diretto di Dio, potrebbero avere invece cause naturali o preternaturali. Nel caso delle visioni/locuzioni cause naturali potrebbero essere: il temperamento melanconico, il sesso femminile (più predisposto all'autosuggestione), l'età giovanile, l'immaginazione, il lavoro intellettuale assorbente, la meditazione religiosa mal regolata, le eccessive penitenze, alcune malattie. Causa preternaturale è l'azione dei demoni, che non possono agire direttamente sull'intelletto e sulla volontà, ma possono offrire ai sensi interni ed esterni le immagini di cose che, in qualche modo, inducono al peccato.

Esaurite le premesse generali, torniamo a Tilde e al fatto che nei testi non vengono raccontate esperienze come esplicitamente *straordinarie*; tuttavia il Diario presenta, con molta naturalezza, alcuni *fenomeni insoliti* e ci possiamo domandare quale tipo di realtà Tilde abbia ad essi attribuita. Da parte nostra possiamo ragionevolmente escludere l'intervento diabolico, perché i fenomeni straordinari, da quanto risulta nel testo, hanno sempre avuto effetti spiritualmente benefici (e quindi opposti agli effetti prodotti dall'azione demoniaca). Rimane la possibilità teorica che siano stati fenomeni di origine naturale e che Tilde si sia, in una qualche misura, autosuggestionata; uno scettico potrebbe insistere sulle seguenti cause naturali: qualche malinconia di troppo, l'impressionabilità femminile, la fervida immaginazione, la meditazione mal regolata, la malattia... Sono argomenti che hanno un certo peso; ma di maggior peso ci sembrano gli argomenti opposti, quelli che portano ad escludere (almeno nella maggioranza dei casi) l'origine naturale dei *fenomeni*: nonostante tutto la personalità di Tilde sembra equilibrata, la sua cultura, l'amore per la filosofia e per il ragionamento critico, la rendono molto diversa da una *femminuccia* ingenua e impressionabile. Concedendo l'origine soprannaturale dei *fenomeni*, si può osservare che, per quanto ne sappiamo, Tilde non ha ricevuto comunicazioni riguardanti altre persone o la Chiesa o il mondo; tali fenomeni hanno riguardato esclusivamente l'anima di Tilde, non nel senso che l'hanno direttamente santificata, ma nel senso che ne hanno sollecitato la risposta amorosa.

Per comodità di esposizione riferiamo prima i fenomeni avvenuti durante il sonno.

La Bibbia e la storia della Chiesa ci offrono molti casi nei quali Dio si è servito dei sogni per comunicare con gli uomini da Lui prescelti. Nel caso dei sogni di Tilde (almeno cinque) non è possibile pronunciarsi: sono semplici e spontanee rielaborazioni notturne della fantasia onirica oppure Dio è intervenuto direttamente con visioni immaginative idonee ad alimentare l'amore di Tilde? Ecco i passi:

“Stanotte Ti ho sognato e ho proprio visto il Tuo viso che non posso assolutamente descrivere. I Tuoi occhi mi pareva che mi *squarciassero* l'anima ed ero contenta, ma avevo di Te tanta paura, perché sentivo solo la mia miseria, e tremavo. Poi (Tu eri seduto alla destra dell'altare e tenevi nella mano destra una coppa, piena di una sostanza bianca bianca e granulosa, che sembrava zucchero) ti sono venuta vicino. Anche qui le parole si dileguano [...] e me ne sono ritornata al mio posto (in chiesa) piena di Te, con negli occhi il Tuo viso. Anche ora me lo vedo davanti e, caro Gesù, nasconditi pure, ma io Ti vedo e Ti vedrò sempre” (13 dicembre 1938); “Ti ho sognato. Ero stata in chiesa, nel pomeriggio, e avevo a lungo osservato lo splendido Crocifisso che è sull'altare maggiore con un gran desiderio di vederlo bene e da vicino. La notte Ti ho sognato: mi guardavi con tanto amore, ma io non avevo il coraggio di venirti vicino: io, tanto peccatrice; ma Tu hai staccato la mano sinistra dalla Croce per accogliermi tra le tue braccia e io ci sono proprio volata, mi sono slanciata sul Tuo cuore e con la mia testa sulla Tua spalla ci stavo bene come in Paradiso. E vedevo sulla Tua spalla destra una buca fonda fonda con tanto sangue raggrumato e nero. Ma non soffrivo affatto: ero felicissima: so come, ma non te lo so ridire.” (16 dicembre 1938); “Stanotte ho sognato d'essere davanti al Tuo tabernacolo e ci stavo tanto bene! Avevo anche il potere di aprire la porticina e vedevo alcune particole consacrate nella pisside immerse in una sostanza bianca che, secondo me, era manna. Come mi tremava il cuore d'amore a starti così vicino. Fremevo dal desiderio di toccare quelle piccole Ostie bianche.” (26 gennaio 1939); [a proposito del desiderio di bere, come i sacerdoti, il Sangue nel calice, *n.d.r.*] “Ho cercato di mandar via questo pensiero, perché so bene che non avrò mai questa gioia. Invece il mio cuore ritorna sempre lì: stanotte so d'averlo sognato, anche se non ricordo chiaramente: so che tutte le volte che ci ripenso il cuore dà un tuffo e il desiderio mi fa impallidire.” (11 febbraio 1939); “Sei Tu il mio dolce sogno, un sogno vero che non illude: io mi lascio cullare tra le Tue braccia e so che in questa pace divina e in questo silenzio di tutte le mie facoltà, io vivo con Te e da Te imparo quale sia la vera vita. [...] O Dio mio, che cosa sei per incatenarmi così? Tu rispondi, o Gesù: *Sono l'Amore!* e io mi sento languire dal desiderio di possederti.” (14 febbraio 1939).

Nel caso fosse Dio all'origine di questi sogni, allora si tratterebbe di visioni immaginative. L'ultimo dei sogni (*un sogno vero che non illude*) lascia perplessi anche sul fenomeno in quanto tale: il termine sogno va inteso in senso letterale o in senso metaforico: sei il mio dolce sogno = sei il mio ideale? Al di là dei dubbi del lettore rimane indubitabile che, *de facto*, questi sogni abbiano nutrito la devozione di Tilde.

Ma c'è di più, talvolta Tilde *vede* anche di giorno, durante la veglia; questi casi sono ancora più problematici da interpretare e valutare: ha *visto l'oggetto* con gli occhi corporei e l'ha visto collocato nello spazio esterno davanti a sé? oppure si tratta di visioni interiori, di *oggetti* colti dai sensi interni e non fabbricati volontariamente dalla sua fantasia? oppure si tratta di immagini realizzate da lei stessa (più o meno volontariamente) mediante la fantasia?

Un caso semplice di *visione fantastica volontaria* sembra questo: "Fra qualche giorno è Natale e io, Gesù, ti penso bambino e penso che poterti cullare e guardarti dormire dovrebbe essere una gioia ineffabile. Ma Ti prendo, sai, in braccio, e anche se non Ti vedo con questi miei occhi, Ti vedo con quelli dell'anima." (22 dicembre 1938).

Qui sotto gli altri passi:

"c'è poco da dire: o vicinissima a Te o messa in un canto da Te, io Ti vedo sempre e Ti sento sempre e quindi sono contenta. Ed è proprio vero che Tu non mi lasci mai. Non mi hai lasciato neanche quando a me pareva che Tu avessi proprio tolto per sempre la Tua mano dal mio capo. Ti encela sempre, Gesù, o se no, hai ben visto quello che ho saputo combinare!" (28 dicembre 1938); "Gesù, me lo dici che cosa c'era nei tuoi occhi quand'eri nel mondo? Io li ho visti e lo so, ma me lo tengo proprio per me perché non Ti voglio dare la soddisfazione di dirtelo." (5 marzo 1939); "Il Tuo Corpo Divino freme per il martirio e Tu non mi vuoi accanto. Ma io ci sto e non mi muovo. E Tu non guardarmi: fa' quello che vuoi. Ma ti guardo io e Ti stringo sul cuore e Ti dico che T'amo, anche se Tu non Ti ricordi di me, e Ti tengo forte. Dimmelo adesso, se sei capace, che non mi vuoi bene, adesso che il Tuo Cuore squarciato è vicino al mio e ne sento i battiti." (12 marzo 1939); "l'immagine di Te Crocifisso mi faceva dolere: vedevo quei Tuoi capelli spioventi dal capo abbandonato nella morte, fra di cui mi pareva di vedere tanto sangue raggrumato a dirmi lo strazio di quelle spine. Quanto sangue vedevo! I miei occhi sono ancora tutti pieni, non fanno più vedere altro" (21 marzo 1939); "vedo gli squarci nelle Tue mani e nei Tuoi piedi e sento acute nel cuore le Tue spine" (25 marzo 1939); "Ho visto lo stesso il Tuo Volto in questi giorni" (26 marzo 1939); "Vedo solo il mio Gesù torturato e flagellato: ad altro non sono capace di pensare." (2 aprile 1939); "O viso del mio Amore Crocifisso! Ti ho sempre davanti agli occhi nel Tuo dolore e nel Tuo strazio d'amore! Non Ti lascio Gesù solo in Croce:

voglio esserci anch'io! Se Tu mi prendessi!" (3 aprile 1939); "C'era tanto sole oggi e un cielo luminoso, ma io vedevo soltanto una croce. La sua ombra nera s'affondava e s'incideva nel mio cuore: tra tutto quel sangue, immensa e schiacciante s'innalzava la malizia dei miei peccati. Ho spasimato col mio Gesù agonizzante: ho sentito nell'anima l'eco dei Suoi rantoli, ho imparato quanto gli sono costata." (7 aprile 1939); "Ma la Tua immagine è nei miei occhi e mi riposa l'anima, e se il cuore si affanna e trema e, a tratti, ha paura, c'è qualcosa di molto dolce che mi afferra il cuore, quando meno me l'aspetto, e lo fa smarrire d'amore. Ti guardo Gesù; Ti amo, Gesù; stai con me, Gesù." (13 aprile 1939); "Stasera, vedo un'immensa corona di spine, pungenti e grosse come chiodi. Hanno cercato e bevuto il Tuo sangue e ancora ne gocciano. [...] Sempre più grande diventa la Tua Corona: io la voglio abbracciare, ma non riesco più perché le mie braccia non arrivano a serrarsela al cuore." (23 aprile 1939); "Anche ora Ti sento tanto vicino: direi quasi che sempre stai con me. Credo, a volte, di vederti nella mia stanza in cui sento vivissima la Tua presenza. Ma proprio bene, nel mio cuore, dove Ti voglio, non Ti sento come voglio io: perché vorrei bruciare d'amore e sono invece di gelo." (5 giugno 1939); "Stringevo forte al cuore, stamane, il mio fiore di vita [Gesù, *n.d.r.*] e sorridevo, pensando che non io incatenavo Te, ma Tu mi abbracciavi e mi facevi riposare in Te. L'inganno era molto soave e Tu ti divertivi. Ma io ho sentito che le Tue braccia erano coperte di piaghe, che Tu, Amore, eri tutto una piaga e forte gocciava il sangue dalla Tua fronte." (9 giugno 1939); "Tra le Tue braccia, sul Tuo Cuore, io dormo, sogno, penso, fantastico. Se sogno a occhi aperti, sogno di Te, Amore, e so che il vento non disperderà l'aerea e lieve luminosità di questo Amore di cielo." (10 giugno 1939).

In questi passi abbiamo verbi che designano esperienze sensoriali: io li ho visti, Ti ho sempre davanti agli occhi, la Tua immagine è nei miei occhi, Ti guardo, Ti sento tanto vicino, credo di vederti, stringevo forte al cuore [Gesù], Tu mi abbracciavi, ho sentito che le Tue braccia erano coperte di piaghe, sogno a occhi aperti. Il testo non ci dà abbastanza informazioni per capire quando dobbiamo interpretarlo in senso letterale e quando in senso più o meno metaforico. Come nel caso dei sogni dobbiamo sospendere il giudizio sull'origine (Dio o la fantasia della sua innamorata Tilde?) e sulla natura di queste esperienze (probabilmente non riconducibili ad un unico tipo).

Stessa cautela dobbiamo usare verso alcuni passi che potrebbero alludere a locuzioni. L'assenza di descrizioni precise impedisce di discernere quando testi del tipo "sento una voce/una voce mi dice" vadano interpretati alla lettera o in senso metaforico. Forse in taluni casi si tratta di espedienti letterari, di *modi di dire* con i quali Tilde vuol significare le ispirazioni interiori che le sembrano venire da Dio. Ecco qualche esempio di questo tipo di ambiguità:

“Tu mi parli nel silenzio e io voglio sentire la Tua voce e sola. Signore, fa’ che null’altro oda se non la Tua voce, anche nel tumulto.” (11 agosto 1938); “Tu mi hai detto tante cose: mi hai fatto ripensare al Tuo Viso d’Amore Crocifisso e piano piano, dopo aver un po’ assopito questa mia tremenda natura impetuosa, mi hai stretta a Te e mi hai fatto sentire che mi eri ben vicino.” (12 febbraio 1939); “Voglio gridare la Tua potenza al male [al demonio?, *n.d.r.*] che voleva conquistarmi e uccidere in me la Tua voce, a tutte quelle forze oscure che ci trascinano in basso e avviliscono, noi, figli Tuoi.” (23 febbraio 1939); “Perché quando guardo il Tuo Volto di Dio crocifisso e sto tanto male mi sgridi e dici che non so guardare il Volto dell’Amore?” (8 marzo 1939); “Un tempo, quando vedevo, verso sera, le montagne tingersi di viola, nessuna voce arrivava più al mio cuore, all’infuori della Tua.” (11 aprile 1939).

Altri passi potrebbero essere compatibili con la tipologia delle locuzioni che è stata citata, in ogni caso rimarrebbe problematico valutare a quale tipo di locuzione si possano ricondurre i singoli passi. Da notare che due volte si trova l’espressione “voce dolce”, facendo pensare ad una voce udita con il timbro *dolce* (ma anche nella sola immaginazione si può apprezzare la *dolcezza* del timbro), o forse *dolce* indica solamente i *dolci* effetti nell’anima di una voce interiore; altre volte la *voce* è associata alle *braccia*, facendo pensare ad una visione in cui Gesù ha parlato. Ecco i passi ai quali ci riferiamo:

“Sento la tua voce che mi dice che sei sempre con me e mi vien da piangere tanto sono felice.” (23 dicembre 1938); “È triste, sai, non sentirti nel cuore, o meglio, sentirti appena appena: perché la tua voce dolce la sento sempre. Mi dici di star buona, d’aver pazienza perché Tu solo sai guidarmi e bene, e che la Tua via non è quella che io posso né pensare, né immaginare.” (28 dicembre 1938); “Ma Ti guardo, o mio Amore Crocifisso, e vedo che apri le braccia per me e sento che mi dici che tutto quel Tuo gran dolore è stato per amor mio” (21 gennaio 1939); “l’Amore mi chiama ancora, ma ha la Tua voce e le Tue braccia. Sei sempre Tu che mi chiami o mi allontani, che ardi nel mio cuore o che lo fai sospirare per Te, lontano ma tanto più vicino, Amore mio infinito che solo vivi, perché solo ami.” (10 marzo 1939); “La Tua voce è così dolce e chiama tanto e il Tuo Cuore non si apre per me. Soffro tantissimo: non Ti ricevevo da quindici giorni e stamani non mi hai detto nulla.” (2 aprile 1939); “Tu mi chiami tanto e forte e mi vuoi e io non posso e non voglio lasciarti il mio cuore!” (5 aprile 1939); “Come un grappolo luminoso [le stelle del cuore di Tilde, *n.d.r.*] ascoltano sul Tuo Cuore la Voce pensata e non udita.” (20 giugno 1939; una delle frasi più ermetiche del Diario, sembra alludere ad una locuzione interiore).

Mentre nei casi precedenti Tilde non riferisce esplicitamente le parole (ammesso e non concesso che, in qualche modo, ogni volta abbia percepito delle parole), in tre casi Tilde riporta le parole *dette* dalla voce (nel secondo caso “una voce nel cuore”, cioè percepita nell’immaginazione?):

“nel viaggio di oggi ho visto chiara la mia via: una montagna ripida e brulla e sopra una croce, la Tua. Una voce mi ha detto: *Guarda, la tua vita. Bisogna salire anche se ci si insanguina le mani, anche se le spine a volte sembreranno soffocarti. Non ci si può fermare.*” (2 febbraio 1939); “E c’è una voce nel cuore che dice: *Non t’accorgi che non potresti soffrire così se io non fossi con te?*” (2 aprile 1939); “E quando Ti vedo in Croce e Tu mi dici: *Guardami, Tilde* sento che è bello anche il mio nome quando lo dici Tu.” (27 febbraio 1939).

Si aggiunge l’ultima parte di un passo sopra citato (è forse la descrizione di un sogno):

“O Dio mio, che cosa sei per incatenarmi così? Tu rispondi, o Gesù: *Sono l’Amore!* e io mi sento languire dal desiderio di possederti.” (14 febbraio 1939).

Sorgono altri dubbi: e se le parole riferite da Tilde non fossero le parole precisamente udite, ma fossero una *traduzione in parole* di una ispirazione interiore non fatta di parole? Se fosse così, allora si tratterebbe di locuzioni intellettive. Proseguendo con i *forse*, almeno due passi sembrano alludere a locuzioni intellettive, in quanto si parla di “segreti [che] non si possono dire, perché si sentono soltanto [...] ma sono così luminosi quando Tu ce li sveli” e in quanto si racconta della Voce che insegna “tante cose che non riesco a tradurre in parole [...] O Voce del mio Gesù!”:

“Mi pare di conoscerti ogni giorno meglio e di gustare ogni giorno più la dolcezza che nascondi nel Tuo cuore. Devi avere tanti segreti! Ma non si possono dire, perché si sentono soltanto: rimangono sempre segreti: ma sono così luminosi quando Tu ce li sveli! Vorrei che il mio cuore cantasse, stasera, per Te. Ma che cosa Ti posso dire che io sappia dire?” (1° gennaio 1939); “Mi accorgo che mi vai insegnando tante cose che non riesco a tradurre in parole: sono cose soavi come Te, infinitamente soavi e hanno, nella loro dolcezza, la potenza del Tuo sguardo divino. Mi riempiono il cuore che, muto, Ti adora, questo cuore che vorrebbe ardere nella profondità misteriosa della Tua Anima divina, questo cuore che sente, nelle parole che Tu gli sussurri, cantare tutti i cieli e folgorare la luce della Trinità. O Voce del mio Gesù!, che mi intesi un sentiero di sangue e di luce, guidami là dove tutto mi sarà svelato.” (6 febbraio 1939).

Infine, per contrapposizione, rimane da citare l’*altra* voce:

“C’è una voce che mi dice che odio, perché non posso amare e io a questa voce vorrei poter dare il mio consenso: ma purtroppo non è amore; è più forte, molto più

dell'amore e sa troppo di cattivo e di diabolico per non essere quello che vorrei non fosse. Gesù, lo senti quel diavolo com'è contento? Ma a me fa paura." (27 aprile 1939).

Questa è la voce antagonista, la voce che si contrappone a quella di Dio, la voce di un diavolo/angelo decaduto (o del Diavolo, Satana in prima persona). Pure in questo caso le difficoltà interpretative già incontrate: Tilde ha veramente (con le orecchie o nell'immaginazione) percepito alcune parole della lingua italiana, oppure si tratta di un modo di esprimere letterariamente alcune cattive ispirazioni *sentite* nel suo animo?

Alla fine di questa rassegna ci sembra ragionevole non trarre una conclusione netta, meglio formulare un'ipotesi probabile: sulla base di molti testi – che riferiscono *esperienze insolite* – si può pensare che Tilde abbia avuto almeno qualche esperienza mistica straordinaria.

Speriamo che lo *straordinario* si rinnovi e che Tilde interceda e ottenga miracoli, innanzi tutto per esaudire le preghiere dei devoti e poi per soddisfare le esigenze del Processo di Beatificazione.